

I Musulmani a Canton e la rotta Golfo Persico-Cina

*A quanto racconta il mercante Sulaimàn, c'è a Khanfù (Canton), che è il luogo ove convengono i mercanti, un musulmano cui l'imperatore della Cina conferisce il potere di far da giudice tra i musulmani che si recano in quel paese; e ciò per espressa intenzione del sovrano stesso. Costui i giorni festivi dirige la preghiera canonica dei musulmani, tiene la predica, e pronuncia l'invocazione (dei favori celesti) al nome del Sovrano islamico. I mercanti irageni riconoscono in pieno la sua autorità, nelle sentenze da lui pronunciate e nella sua applicazione della giustizia, delle prescrizioni del Libro di Dio e delle norme dell'Islàm.*

*Quanto ai luoghi da essi toccati e cui essi si dirigono, dicono che la maggior parte dei bastimenti per la Cina fanno il carico a Siràf, dove si trasportano le merci da Bässora, dall'Omàn e da altre parti, e là a Siràf si stivano nelle navi in rotta per la Cina: ciò a causa della grande ondità di questo mare (il Golfo Persico) e della sua poca profondità in certi luoghi. La distanza tra Bässora e Siràf per via di mare è di centoventi farsakh. Caricata che sia la merce a Siràf, fanno colà provvista d'acqua dolce, e salpano — tale è il termine usato dai marinai, nel senso di far vela — per una località a nome Mascate, all'estremità della provincia di Omàn, distante da Siràf circa duecento farsakh. A oriente di questo mare, tra Siràf e Mascate, ci sono tra gli altri paesi la costiera di Banu s-Saffàq e l'isola di Abar-kawàn (Qishm). Qui sono le scogliere dell'Omàn, e tra esse un punto detto il vortice, che è uno stretto passaggio fra due scogli, per cui possono passare le navi piccole ma non le grandi. Ivi sono i due scogli a nome Kusair e Uwair,*

emergenti solo per piccola parte sulla superficie dell'acqua. Passati questi scogli, ci si trova in una località detta Subàr dell'Omàn. Si fa provvista d'acqua dolce a Mascate, da un pozzo di là, e lì v'è anche una gran quantità di bestiame dell'Omàn.

Di qui le navi salpano per l'India, e vanno a Kaulam di Malaya, distante da Mascate un mese di navigazione, con modico vento. A Kaulam di Malaya c'è un posto militare del luogo, che riscuote i diritti di transito sulle navi di Cina, e acqua dolce di pozzi. Dalla nave di Cina si riscuotono mille dirham, e dalle altre da dieci a venti dinàr. Tra Mascate e Kaulam di Malaya e Harkand (l'Oceano Indiano a oriente d'India, nel Golfo del Bengala) v'è circa un mese, e a Kaulam di Malaya fan provvista d'acqua dolce. Poi le navi salpano, cioè fan vela per il mar di Harkand, e traversatolo che l'abbiano giungono a una località detta Langabalùs (le Nicobare), ove non capiscono né l'arabo né le altre lingue che conoscono i mercanti. Sono gente che non porta abiti indosso, bianchi di carnagione e dalla barba rada. Dicono di non averne mai visto le donne, poiché sono gli uomini a uscire dall'isola incontro ai naviganti, su imbarcazioni scavate in un solo tronco di legno, portando noci di cocco, canne da zucchero, banane e liquore di cocco, che è una bevanda bianca, dolce come il miele a berla al momento che è colta dalla noce, ma che lasciata per un po' diventa vino, e stando alcuni giorni aceto. Queste merci coloro vendono contro pezzi di ferro; talora anche un po' d'ambra, di cui capita loro di disporre, la vendono contro pezzi di ferro. Le compravendite si fanno a cenni e scambio diretto lì per lì, non comprendendo quelli la lingua. Questi indigeni sono abili nuotatori, e talvolta rubano il ferro ai mercanti senza dar loro in cambio nulla. Quindi le navi salpano per un luogo detto Kalab-bar (la penisola

di Malacca), ove il termine bar si applica sia a un regno sia a una costiera. E questo il regno di Zabag, a destra dell'India. Sono tutti sotto il governo di un re, e indossano dei perizomi; un perizoma è l'unico indumento di nobili e plebei. Là fanno provvista d'acqua dolce da appositi pozzi; e preferiscono l'acqua dolce a quella di fonte e alla piovana. La distanza tra Kaulam di Malaya e Kalab non è grande: da Harkand e Kalab-bar, un mese. Di qui le navi vanno a un luogo detto Tiuma (Tiyuman), dove è acqua dolce, distante di dieci giorni: quindi a un luogo detto Kundurang (capo Saint-Jacques?), a dieci giorni, con acqua dolce. Così in generale nelle isole d'India ove si scavino i pozzi vi si trova l'acqua dolce. C'è là un'alta montagna, ove spesso si rifugiano schiavi fuggitivi e briganti. Di qui le navi vanno a un luogo detto Sanf (Champa), a dieci giorni di viaggio, provvisto di acqua dolce, dal quale si adduce il legno di Champa. C'è lì un re, e sono gente di pelle bruna, dove ognuno indossa due perizomi. Fatta là provvista d'acqua dolce, salpano per un luogo detto Sanf Fulaw (isola di Ciam?), anch'essa a dieci giorni di viaggio, e con acqua dolce. Di qui, al mare di Ciang-kebai per le Porte di Cina (stretto di Hainan), che sono degli scogli nel mare, con dei frapposti interstizi per cui passano le navi. Se Iddio le scampa da Sanf Fulaw, le navi con un mese di navigazione giungono in Cina, traversando però per sette giorni dei passaggi di scogli. Varcate le Porte ed entrate che siano nel Golfo, vanno a fare acqua dolce nel luogo di Cina ove debbono approdare, che si chiama la città di Khanfù (Canton). In tutta quanta la Cina si trova l'acqua dolce, per fiumi e valli e posti militari e mercati in ogni paese.